

L'IGIENE E LA LOTTA CONTRO LE MALATTIE

Ospedali e medicina tradizionale

La vera scienza medica, capace di debellare le malattie che da sempre colpivano l'uomo, nacque solo nell'Ottocento. Fino ad allora, e per tutta l'Età moderna, la medicina si era basata su diagnosi e cure approssimative a base di erbe, salassi e molta superstizione, e su una chirurgia "artigianale". Le strutture ospedaliere più che la funzione di guarire avevano quella di allontanare e isolare gli ammalati.

A partire dal Cinquecento gli ospedali, fino ad allora organizzati per scopi caritativi, iniziarono ad assumere, in alcuni casi, il carattere di istituzioni pubbliche, cioè organizzate dallo Stato per la difesa sociale dalle malattie; la scienza medica, tuttavia, era ancora poco sviluppata: non esistevano farmaci efficaci e soprattutto non si conoscevano né i principi fondamentali di **igiene**, né i meccanismi di trasmissione dei **contagi**.

Gli ospedali divennero talvolta focolai di malattie; in qualche caso si dovette decretare la loro chiusura perché ritenuti dannosi. Malattie come il *tifo*, il *vaiolo*, la *tubercolosi* o la semplice *pertosse* uccidevano, spesso sotto forma di epidemie, migliaia di persone.

Inoltre la *peste*, antico flagello, si abbatteva periodicamente sulle comunità creando il vuoto tra la popolazione.

Dal Settecento le cose cominciarono a cambiare. Impotenti di fronte alle pestilenze, i medici iniziarono a comprendere l'**utilità di misure igieniche e di prevenzione** contro il contagio.

Si diffusero le *Deputazioni pubbliche di sanità* (comunali o statali) che prendevano, alla comparsa dell'epidemia, misure molto drastiche: gli ammalati erano obbligatoriamente condotti nei lazzaretti e i loro abiti ed effetti personali bruciati, le città venivano chiuse in modo da evitare la circolazione delle persone e quindi del contagio, le navi provenienti da località sospette dovevano restare nei porti, lontano dalla banchina, per almeno quaranta giorni e per i viaggiatori venne istituito il *certificato di sanità*.

A figure particolari, come il "fante della sanità", venne affidato il compito di vigilare affinché i focolai di malattie infettive venissero rapidamente individuati e gli ammalati fossero isolati, cioè trasportati nei lazzaretti.

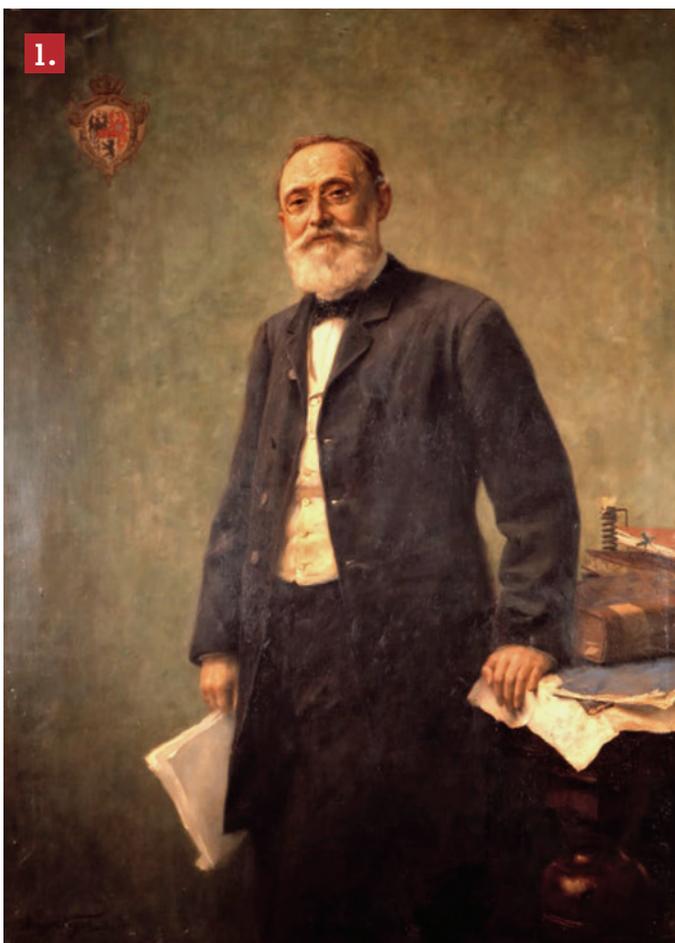
Negli ospedali, come del resto nelle case, si iniziò a dare importanza all'**igiene**. Ciò fu possibile anche grazie alla scoperta di **nuovi materiali**.

Al posto dei pavimenti e delle mura in legno o dei tetti in paglia, cominciarono a essere usati i mattoni e la pietra, che riducevano la presenza di topi e di insetti; si diffuse l'uso del sapone; i nuovi abiti di cotone risultarono più facili da lavare rispetto a quelli di lana. Poi, finalmente, la medicina divenne una vera e propria scienza basata, secondo le **nuove metodologie**, sulla sperimentazione, mentre gli ospedali si trasformavano anche in **centri di ricerca**, attorno ai quali vennero fondate, soprattutto nelle grandi città, scuole di medicina e di chirurgia.

da E. Detti - F. Golzio, *Millenni*, La Nuova Italia



René T. H. Laënnec (1781-1826), inventore dello stetoscopio a cilindro, visita in ospedale un malato di tisi.



1.

I grandi scienziati-medici dell'Ottocento

L'Ottocento fu anche il secolo delle grandi scoperte in campo medico e biologico. Attraverso l'applicazione del microscopio e delle ricerche in laboratorio, **Rudolf Virchow** (1821-1902), medico tedesco, studiò le cellule e scoprì che le malattie erano strettamente legate alla patologia cellulare; da qui presero sviluppo gli studi e le indagini sui tessuti del corpo umano.

Robert Koch (1843-1910) e **Louis Pasteur** (1822-1895), con l'identificazione dei germi patogeni (bacilli e batteri), diedero un impulso fondamentale allo studio scientifico dell'origine e della cura delle malattie; in particolare, Koch scoprì i bacilli che provocano la tubercolosi e il colera, Pasteur trovò il rimedio contro l'idrofobia, o rabbia.

Una volta comprese le vie della nascita e della propagazione dei germi, fu possibile, poi, a tutta una schiera di specialisti, dedicarsi allo studio concreto delle **malattie infettive**, cercare il germe che ne era all'origine, e spesso, se non sempre, trovare un siero immunizzante o un **vaccino** (cioè sostanze che iniettate permettono di prevenire o curare l'infezione). Affrontate con migliori metodi preventivi, alcune malattie, i cui germi si trasmettevano attraverso l'acqua, come il tifo,

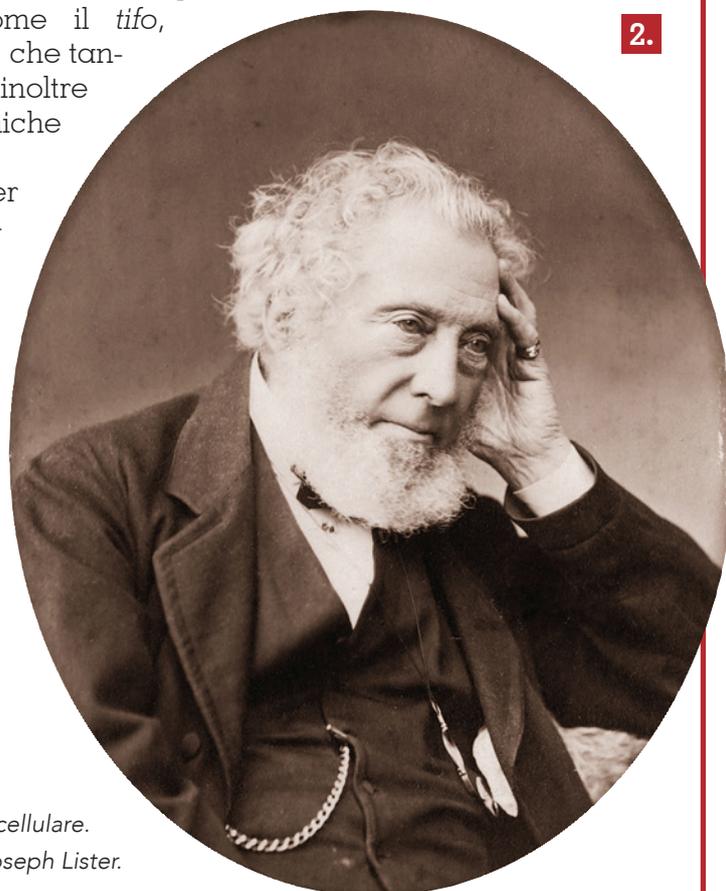
cominciarono a sparire dall'Europa; anche la *difterite*, che tante vittime mieteva tra i bambini, iniziò a diminuire. Fu inoltre possibile intraprendere il controllo di malattie epidemiche quali il colera, la peste e la malaria.

Il chirurgo inglese **Joseph Lister** (1827-1912) adottò per primo il metodo antisettico, cioè la disinfezione di tutti gli strumenti e gli oggetti che vengono a contatto con le ferite durante le operazioni chirurgiche in sala operatoria.

Il fisico tedesco **Wilhelm Konrad Roentgen** (1845-1923) scoprì i raggi X, che permettono sia l'esplorazione degli organi interni del corpo umano sia la cura di alcune malattie.

Tra gli italiani, vanno ricordati **Camillo Golgi** (1844-1926), che scoprì le caratteristiche del neurone, cioè della cellula nervosa e dei suoi prolungamenti, e **Carlo Forlanini** (1847-1918), che scoprì la cura dello pneumotorace artificiale per guarire i malati di tubercolosi.

2.



1. Ritratto di Rudolf Virchow, il padre della patologia cellulare.

2. Ritratto fotografico di Joseph Lister.

Rivoluzione industriale e problemi sanitari

La rivoluzione industriale fu accompagnata da importanti trasformazioni sociali oltre che economiche e tecniche. L'emigrazione dalle campagne verso le città, dove si concentravano le prime fabbriche, diede vita al fenomeno dell'urbanizzazione, avvenuta inizialmente in modo incontrollato, con **gravi conseguenze sulle condizioni igienico-sanitarie** della popolazione.

La maggior parte dei nuovi abitanti delle città industriali non disponeva delle risorse economiche necessarie per acquistare alloggi comodi e confortevoli. Molti si adattarono a **sistemazioni di fortuna** (cantine, solai, edifici dismessi o vecchi); molti altri trovarono una sistemazione nelle case appositamente costruite nelle vicinanze degli impianti industriali in cui avevano trovato lavoro.

Spesso queste abitazioni erano state progettate con scopi chiaramente speculativi e la loro qualità non era buona: all'interno, di solito, **non erano previsti servizi igienici**; gli appartamenti erano piccoli e sovraffollati, tanto che in poche stanze vivevano più di dieci persone; la vicinanza alle fabbriche esponeva gli abitanti dei quartieri operai ai fumi di scarico, ai rumori, alle sostanze inquinanti contenute nelle materie prime e negli scarti di lavorazione, con pesanti conseguenze per la salute.

Nei vicoli e nelle strade, le **fogne a cielo aperto** raccoglievano i rifiuti liquidi, mentre quelli solidi erano accatastati agli angoli delle vie. Negli stessi spazi, si svolgeva la normale vita sociale delle famiglie, i giochi dei bambini, il traffico degli abitanti, con ovvie ripercussioni sulla salute e sull'igiene. In questo quadro è facile intuire come la trasmissione delle malattie, la diffusione di infezioni ed **epidemie** trovassero via libera, facilitate dalle dure condizioni di lavoro e dalla povertà, che determinava un'**alimentazione inadeguata**.

Le periferie suburbane si presentavano quindi come degli ambienti malsani, spesso in condizioni indecorose, prive come erano dei minimi servizi urbani.

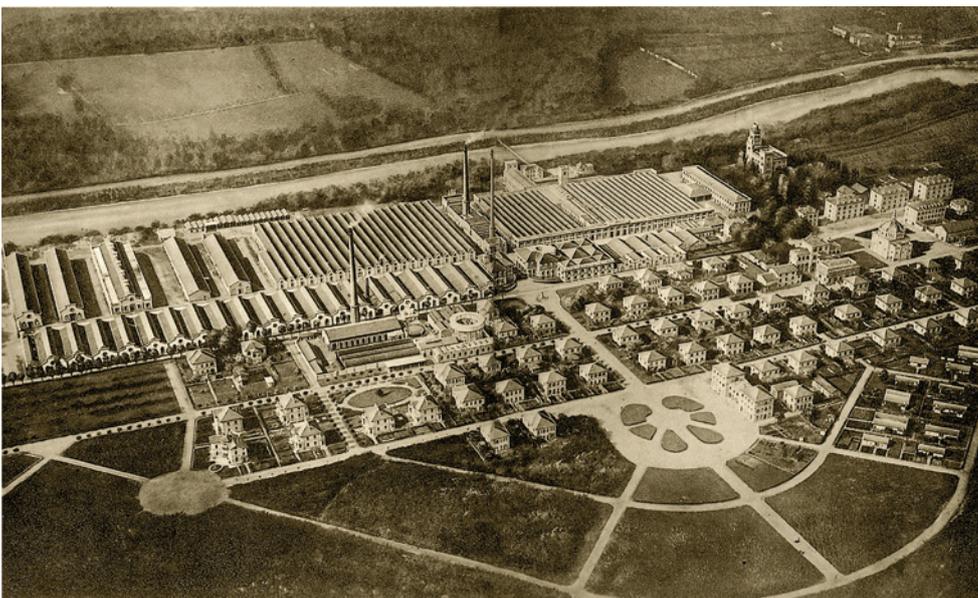
I villaggi operai italiani

Una delle iniziative più interessanti volte a risolvere i problemi sanitari delle famiglie dei lavoratori, fu la creazione dei villaggi operai, che sorsero numerosi anche in Italia.

A Schio, l'industriale Alessandro Rossi, fin dal 1873, aveva circondato le sue fabbriche di villaggi residenziali per operai e impiegati, scuole professionali, ambulatori, convitti. Con gli stessi criteri, è sorto il più noto di questi villaggi operai, quello di **Crespi d'Adda**.

Fondato nella seconda metà del XIX secolo, recentemente è stato dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. Tuttora ben conservato, esso costituisce un modello di stretta integrazione fabbrica-villaggio, di accordo fra esigenze sociali ed obiettivi imprenditoriali.

Accanto alla fabbrica tessile, fulcro del villaggio, vennero costruite case accoglienti per operai, impiegati e dirigenti; vennero predisposti servizi sociali e culturali gratuiti.



I fondatori (Cristoforo Crespi e soprattutto il figlio Silvio) sintetizzarono così i criteri che li avevano guidati nella realizzazione di questo villaggio-giardino: *"io fornirò loro il benessere e lo svago, loro cresceranno sani e produrranno di più, con ottima qualità [...] allora svaniscono le preoccupazioni di assurde lotte di classe e il cuore si apre a ideali di pace, d'amore universale"*.

Veduta aerea del villaggio operaio di Crespi d'Adda.